



*La democrazia crea una nuova arte*

# Nasce ad Atene il teatro universale

Una delle manifestazioni culturali più potenti, da sempre intimamente legata al periodo storico di cui è espressione, fiorì nell'Atene di Pericle, quando nacque la tragedia, che esaltava i rapporti tra l'individuo con la comunità, il mondo e il trascendente. Durò appena un secolo, ma è straordinariamente attuale ancora oggi

ANTONIO GUZMÁN GUERRA

PROFESSORE DI FILOLOGIA GRECA ALL'UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID



**Il Teatro di Epidauro** fu realizzato nel 340 a.C. su progetto di Policlito il Giovane. L'acustica del teatro è ottima grazie a un attento calcolo delle dimensioni della curvatura della cavea rispetto alla scena.

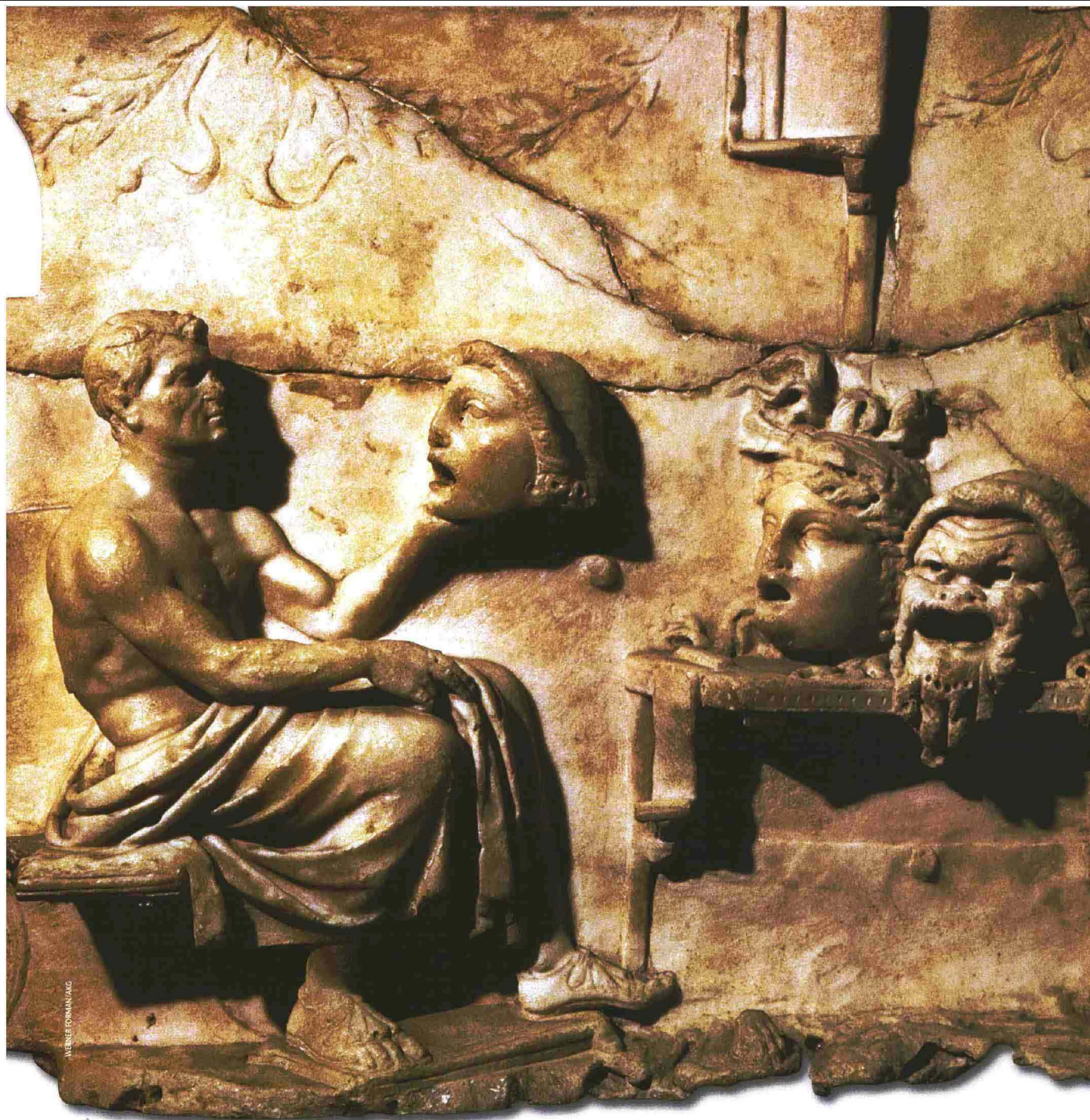
► **Maschera di Dioniso**, la divinità a cui durante le Grandi Dionisie venivano dedicati gli agoni tragici. Museo del Louvre, Parigi.

**P**er la città di Atene il V secolo a.C. fu un periodo splendido e cruciale. La minaccia persiana era stata sconfitta, la città aveva consolidato la democrazia con Pericle (vedi *Storica* n. 5), il benessere economico consentiva di devolvere grandi ricchezze in splendide opere pubbliche (per esempio il Partenone) e nelle celebrazioni degli dei. Atena, protettrice della città, aveva d'estate la sua grande festa, le Panatenee (a cui erano ammesse, in via straordinaria, le donne), durante le quali venivano recitati i poemi epici di Omero; Dioniso, dio della vite e dell'ebbrezza, della fertilità e della vegetazione, veniva invece celebrato all'inizio della pri-

mavera nelle Grandi Dionisie. L'intera città era in festa, un corteo sfilava per le vie: venivano trasportate ceste dorate piene di offerte; enormi falli erano portati in processione a simboleggiare la fecondità; un toro e altri animali erano pronti per essere sacrificati una volta raggiunto il recinto del teatro. Nella "casa" di Dioniso, il teatro situato ai piedi dell'Acropoli, si riunivano non soltanto gli ateniesi, ma anche gente di lingua greca accorsa da oltremare per assistere alla competizione fra i tre poeti prescelti dall'arconte della città. Ciascuno di loro doveva presentare una trilogia, tre tragedie e un dramma satiresco.



PHOTO SHUTTERSTOCK.COM - BRUNDA DI MUSEI NAZIONALI, DORIS ALIAMI



**Menandro,** commediografo ateniese della fine del IV sec. a.C., tiene in mano una maschera al cospetto di una Musa. Copia romana di un originale greco. Musei Vaticani, Roma.

Di tutte le centinaia di tragedie rappresentate nel V secolo sono giunte sino a noi trentadue: sette di Eschilo, sette di Sofocle, diciotto attribuite a Euripide (una incerta). Attraverso la lettura odierna di quei drammi apriamo una porta sulla vita ad Atene nel V secolo: gli argomenti trattati dovevano catturare l'attenzione del pubblico e quindi il poeta attingeva idee dalla realtà del presente, dai fatti storici condivisi da tutti o dall'immediato passato. In

breve il teatro nel V secolo era senz'altro permeato da un forte valore religioso in quanto l'occasione erano le feste in onore del dio; era una delle principali manifestazioni della vita pubblica della polis e infine rappresentava per gli spettatori un momento di purificazione dalle passioni, definito *cattarsi* da Aristotele: il pubblico coinvolto nella tragedia partecipava intensamente al dramma del protagonista, vi vedeva riflesso il proprio, quindi si rasserenava l'animo quando anche il personaggio principale si liberava delle proprie pene.

## Il luogo del dramma

Per assistere alle competizioni teatrali un'enorme folla convergeva nel teatro. Non si sa, per esempio, quanto pubblico potesse accogliere il teatro di Dioniso ad Atene; probabilmente 17.000 persone. Queste si accomodavano sui gradoni che circondavano uno spazio piano, detto *orchestra* ovvero luogo riservato alle danze: lì si esibiva il coro, ovvero un insieme di persone, i coreuti, che cantando esponevano gli antefatti, spiegavano e commentavano quanto avveniva in scena. Al centro dell'*orchestra* c'era un altare dedicato a Dioniso, la *thymele*, sul quale veniva offerto un sacrificio. Su entrambi i lati dell'*orchestra* si aprivano dei corridoi (*parodoi*) attraverso i quali il pubblico accedeva all'auditorio e il coro raggiungeva il cerchio delle danze o ne usciva al termine. Talvolta i *parodoi* servivano anche da entrata e uscita agli attori. Questi erano al massimo tre (originariamente solo due; il terzo fu introdotto da Sofocle) e tutti maschi, che interpretavano anche parti femminili. Poiché il dramma richiedeva un numero superiore di personaggi, gli attori utilizzavano maschere che, coprendone il volto, permettevano al pubblico di non fare confusione quando lo stesso attore interpretava ruoli del tutto diversi. Quando, soprattutto nelle tragedie, la scena era ambientata ad Atene venne stabilita una convenzione in relazione a quanto il pubblico vedeva dal teatro: poiché l'*Agorà* e il Pireo erano situati sulla destra, l'entrata nella commedia di un nuovo personaggio proveniente dal porto o dall'*Agorà* doveva avvenire attraverso il *parodos* di destra mentre se arrivava dal mondo esterno doveva avvenire da sinistra.

Nella commedia la situazione era differente, in quanto tale genere teatrale collocava l'azione in spazi e ambienti molto diversi, anche immaginari. Nelle *Vespe* di Aristofane, per esempio, un vecchio si trincerava dentro casa e poi fa un buco nel soffitto per scappare, mentre nella *Pace*, sempre dello stesso commediografo, l'antieroe Trigeo, emulando il mitico Bellerofonte che solcava il cielo sul suo cavallo alato Pegaso, cerca di fare lo stesso in groppa a un gigantesco scarabeo. Gli attori recitavano principalmente su una pedana chiamata *logheion*, luogo in cui si recitano i dialoghi, quello che oggi chiameremmo palcoscenico o scena.

Quest'ultimo termine proviene pro-

**Carro di Tespi,** formella che decora il Duomo di Pisa, opera di Nino Pisano.

## L'APOGEO DEL TEATRO

VI sec. a.C.

Il leggendario tragediografo Tespi effettua le prime rappresentazioni teatrali su un carro, nelle città greche. Tespi introduce un coro preceduto da un prologo e intervallato da parti recitate da un attore.

543 a.C.

Pisistrato, tiranno di Atene, istituisce gli agoni tragici.

472 a.C.

Viene rappresentata la tragedia *I Persiani* di Eschilo (525-456 a.C.), sulla battaglia di Salamina. È l'opera teatrale più antica fra quelle pervenute.

431 a.C.

Messa in scena della *Medea* di Euripide.

428 a.C.

Sofocle (496-406) compone *l'Edipo Re*, considerato da Aristotele il modello della tragedia per eccellenza, imperniata sul tema del destino.

V-IV sec. a.C.

La grande stagione del teatro greco inizia a declinare, in concomitanza con il declino di Atene.

IV sec. a.C.

Nella *Poetica*, Aristotele espone la famosa teoria sulla struttura del dramma teatrale.



PHOTOBYCOLLECTR.AAC IMAGE

## LA TRAGEDIA GRECA SIAMO NOI

L'Atene dell'età dell'oro servi da incubatrice per gli elementi compositivi della tragedia: il linguaggio, il coro, la mimica. Questi raggiunsero un livello così alto e raffinato da risultare ineguagliabile. Come spiega Dario Del Corno, grecista e insigne studioso del teatro antico, "Atene fu uno straordinario terreno di sintesi tra diverse tradizioni che portarono novità sia nelle modalità delle rappresentazioni sia nei contenuti. Gli spettacoli

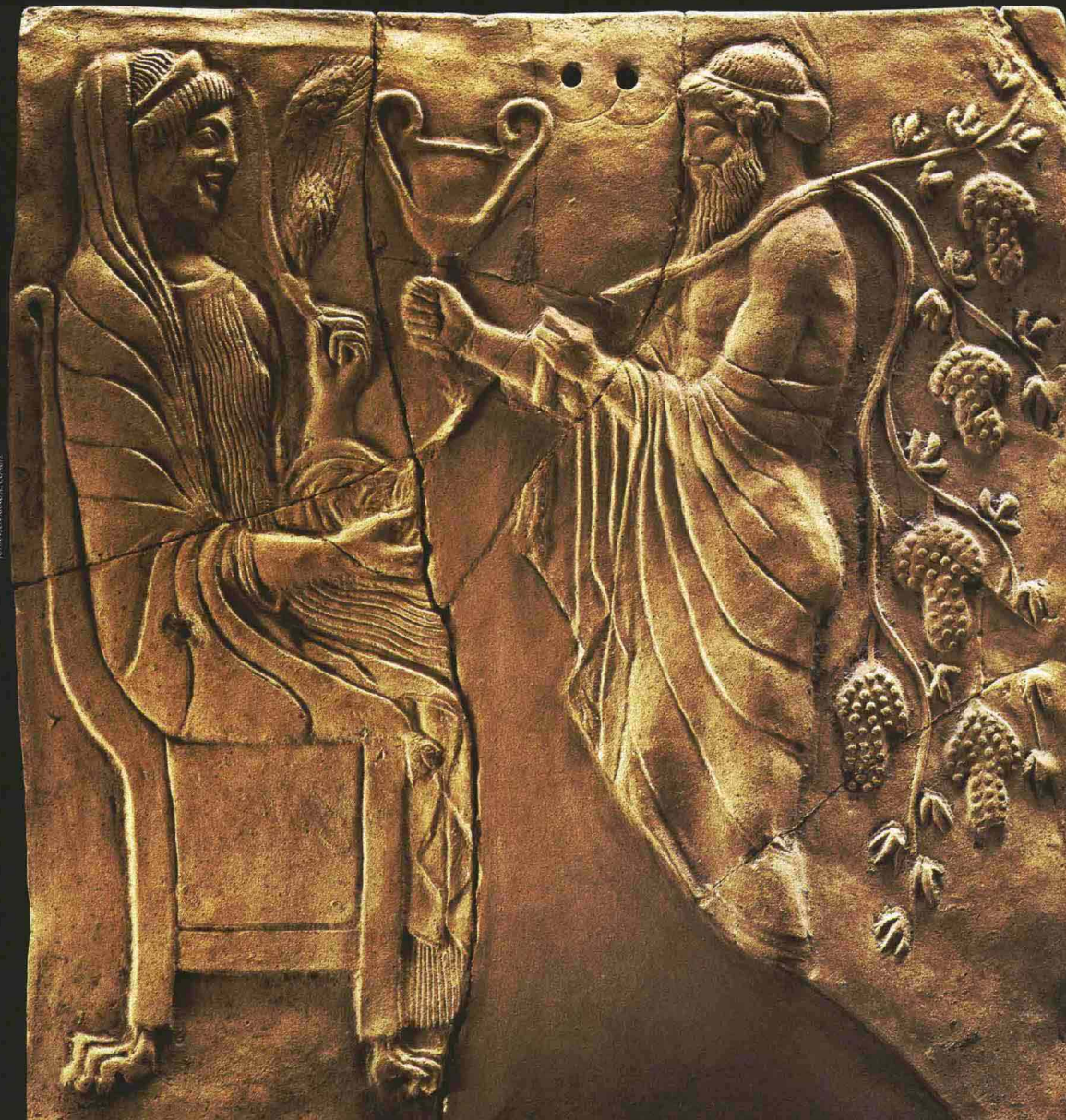
teatrali non si rivolgevano al singolo individuo, ma all'intera collettività, che vedeva nelle storie di Agamennone, di Edipo o delle guerre persiane il suo passato comune". Etimologicamente, la parola tragedia (*tragodia*, canto dei capri) si lega alla dimensione religiosa dei cori in onore di Dioniso, in particolare ai personaggi satireschi che guidavano il coro. I tragediografi greci attinsero dal mito i loro soggetti, senza narrarne

l'intera vicenda ma soffermandosi su particolari momenti della vita degli eroi, per renderli contemporanei: "Il dramma diventa un modello dell'esistenza". Proprio questa presa di coscienza che è alla base della tragedia greca e che è stata tramandata fino a noi, rispecchia "il conflitto infinito tra libertà e necessità", dice Del Corno. Un conflitto che nell'800 il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche ha analizzato nella sua opera

*La nascita della tragedia.* Secondo il filosofo le componenti di ogni arte sono due, quella apollinea e quella dionisiaca. Apollo è il dio dell'equilibrio, della saggezza, delle arti; Dioniso è il dio dell'ebbrezza, dell'estasi, della sfrenatezza. La tragedia greca, secondo Nietzsche, è la perfetta sintesi di entrambe. E per questo, dopo appena un secolo di fulgore, sopravvisse a se stessa influenzando il teatro ancora fino

oggi. Eschilo, il primo tragico, nacque nel 525 a.C. ed Euripide, al culmine della forma tragica, morì nel 406 a.C. Come sottolinea infatti Del Corno, "le domande che si rivolgono i personaggi della tragedia, i rapporti tra 'io e il mondo', 'io e la comunità', 'io e il ricordo', sono le stesse che si pone l'uomo moderno. Per questo si può considerare la tragedia un'opera d'arte universale".

FLAVIA FIOCCHI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

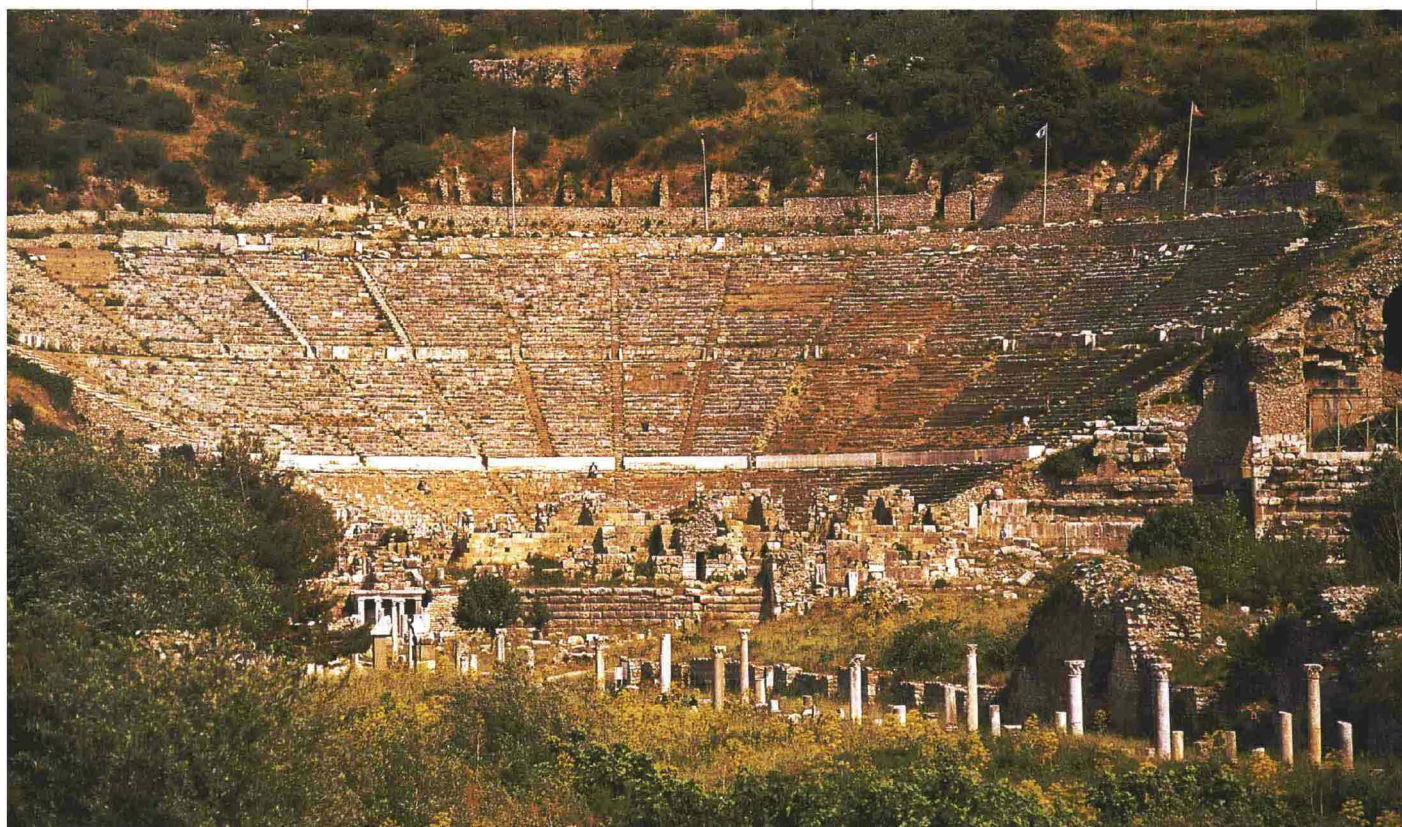
prio dalla parola *skené* o “tenda”, ossia il luogo in cui gli attori si cambiavano d'abito o di maschera. Normalmente il palcoscenico si trovava dietro l'*orchestra* e al di sopra di esso si innalzava una specie di piattaforma, il *theologheion*, dal quale parlavano gli dei.

Nel teatro greco erano risparmiate agli sguardi degli spettatori le scene di violenza. Nei drammi le uccisioni erano frequenti, ma lo spettatore non vi assisteva; le apprendeva dal racconto di un messaggero, oppure perché il cadavere compariva

quando era necessario fare intervenire un dio per risolvere una situazione apparentemente irrisolvibile. Non è certo che Eschilo abbia mai fatto uso della gru, Sofocle parrebbe di no, mentre Euripide era noto per concludere le sue opere con l'*apò mechanés theós*.

## Abbigliamento e maschere

In un teatro come quello di Dioniso ad Atene, la distanza media tra gli attori e lo spettatore più lontano poteva raggiungere i 100 metri; a Epidauro ar-



**Dioniso, il dio del teatro, davanti alla dea Persefone seduta sul trono. Pinax (quadretto votivo) in terracotta del V sec. a.C. rinvenuto a Locri (RC). Museo Archeologico nazionale di Reggio Calabria.**

va in un secondo momento, sull'*enkyklima* (“macchina rotante”), ovvero una piattaforma mobile che avanzava sulla scena per mostrare quanto accadeva o era accaduto da un'altra parte. Per esempio, nell'*Oresteia* di Eschilo il cadavere di Agamennone ucciso altrove da Clitemnestra compare appunto sull'*enkyklima*.

Altro meccanismo molto utilizzato era una sorta di rudimentale gru (*mechané*) posta sulla scena, che, grazie a un sistema di cavi e carrucole, rendeva possibile calare dall'alto un attore che impersonava un dio. L'espressione latina *deus ex machina* (“il dio che arriva da un meccanismo”) è la traduzione del greco *apò mechanés theós*, che designa tale espediente utilizzato

**A Efeso (oggi in Turchia) fu eretto il più grande teatro greco dell'Asia Minore, con una capienza di 24.000 spettatori. Era il centro delle feste in onore di Artemide, il cui tempio era in questa città.**

spettatori erano al massimo a 25-30 metri di distanza dagli attori. Nel teatro greco questa notevole distanza ebbe delle dirette conseguenze su determinati aspetti della messa in scena, quali l'acustica, la visualizzazione di gesti e movimenti, l'uso della maschera e la scelta dei costumi.

rivava a 75. Si tratta di dimensioni ragguardevoli e senza paragonarle a quelle dei teatri attuali basti pensare che in epoca elisabettiana nel famoso teatro londinese *Globe*, dove Shakespeare rappresentava le proprie opere, gli

# Il teatro di Dioniso. la

Il primo teatro greco di cui si abbia notizia era un carro con un palco innalzato sopra, con cui il tragediografo Tespi (figura in parte leggendaria, vissuta nel VI sec. a.C.), considerato l'iniziatore della tragedia greca secondo Aristotele, percorreva l'Attica. I primi teatri veri e propri fecero la comparsa nel V-VI secolo a.C. ed erano in legno. Oggi possiamo ammirare strutture come il monumentale teatro di Epidauro, che hanno poco a che vedere con i modesti palchi su cui Eschilo, Sofocle ed Euripide rappresentarono le loro opere. Anche il teatro di Dioniso ad Atene (ubicato sul versante meridionale dell'Acropoli e la cui ricostruzione è mostrata qui), originariamente era di legno e solo più tardi, verso il 330 a.C., nel periodo in cui Licurgo attuò una serie di durature riforme, fu riedificato interamente in pietra, con un'orchestra di circa 20 metri di diametro.

## 1 Gli spalti

L'ampio semicerchio della cavea sfruttava il pendio di una collina ed era protetto alle estremità da due robusti muri di contenimento. Tra gli spalti vi erano dei corridoi per permettere al pubblico di raggiungere il proprio posto.

## 2 I settori

Le gradinate potevano accogliere fino a 17.000 spettatori. Gli spalti erano divisi in tredici settori, dieci dei quali corrispondevano a ciascuna delle dieci tribù di Atene, i cui membri prendevano posto nel settore a loro riservato.

## 3 Il pubblico

Oggi giorno si ritiene che anche le donne assistessero alle rappresentazioni, alle quali presenziavano i cittadini ateniesi, i meteci (stranieri residenti nella città) e coloro che erano in visita ad Atene.

## 4 Posti d'onore

Al centro della prima gradinata aveva un posto riservato il sacerdote di Dioniso. Intorno sedevano le autorità cittadine, in rappresentanza delle istituzioni democratiche, e la giuria che assegnava i premi.

## 5 L'orchestra

Era lo spazio davanti alla scena, dove cantava e ballava

il coro, guidato dal *corifeo*. Il termine *orchestra* (da cui deriva il termine italiano) viene dal verbo greco *orcheomai*, "danzare". Al centro vi era un altare dedicato a Dioniso.

## 6 La scena

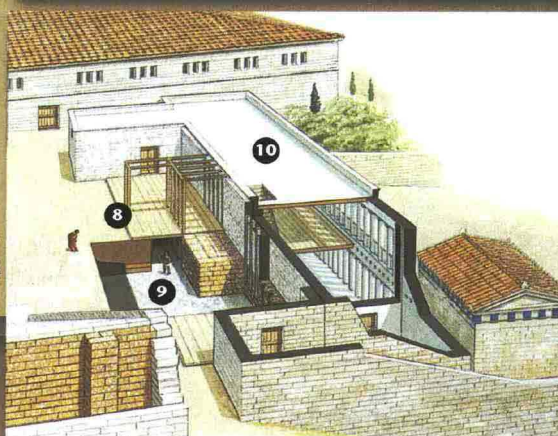
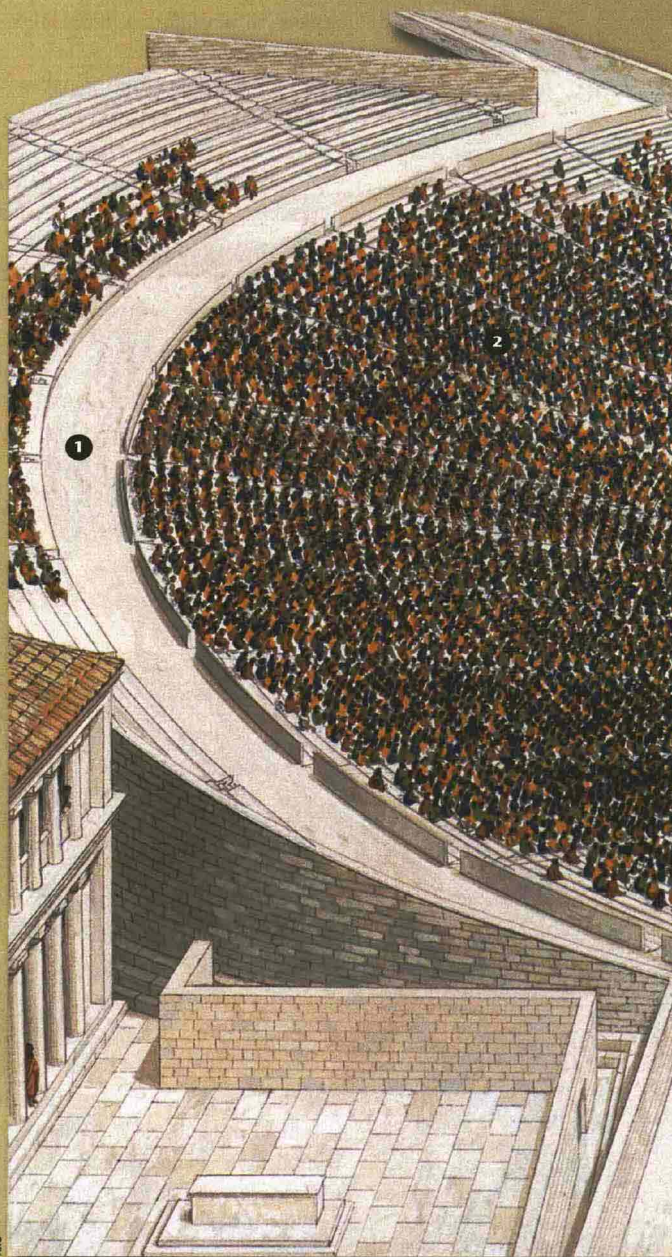
Lo spazio riservato agli attori era il *logheion*, la scena, dove si esibivano i tre attori che, in età classica, incarnavano i diversi personaggi di un'opera teatrale grazie all'uso di diverse maschere e costumi. Alle spalle degli attori si trovava la *skené*, un impianto scenografico fisso in pietra, con due imponenti corpi aggettanti: i *paraskenia*.

## 7 Macchine sceniche

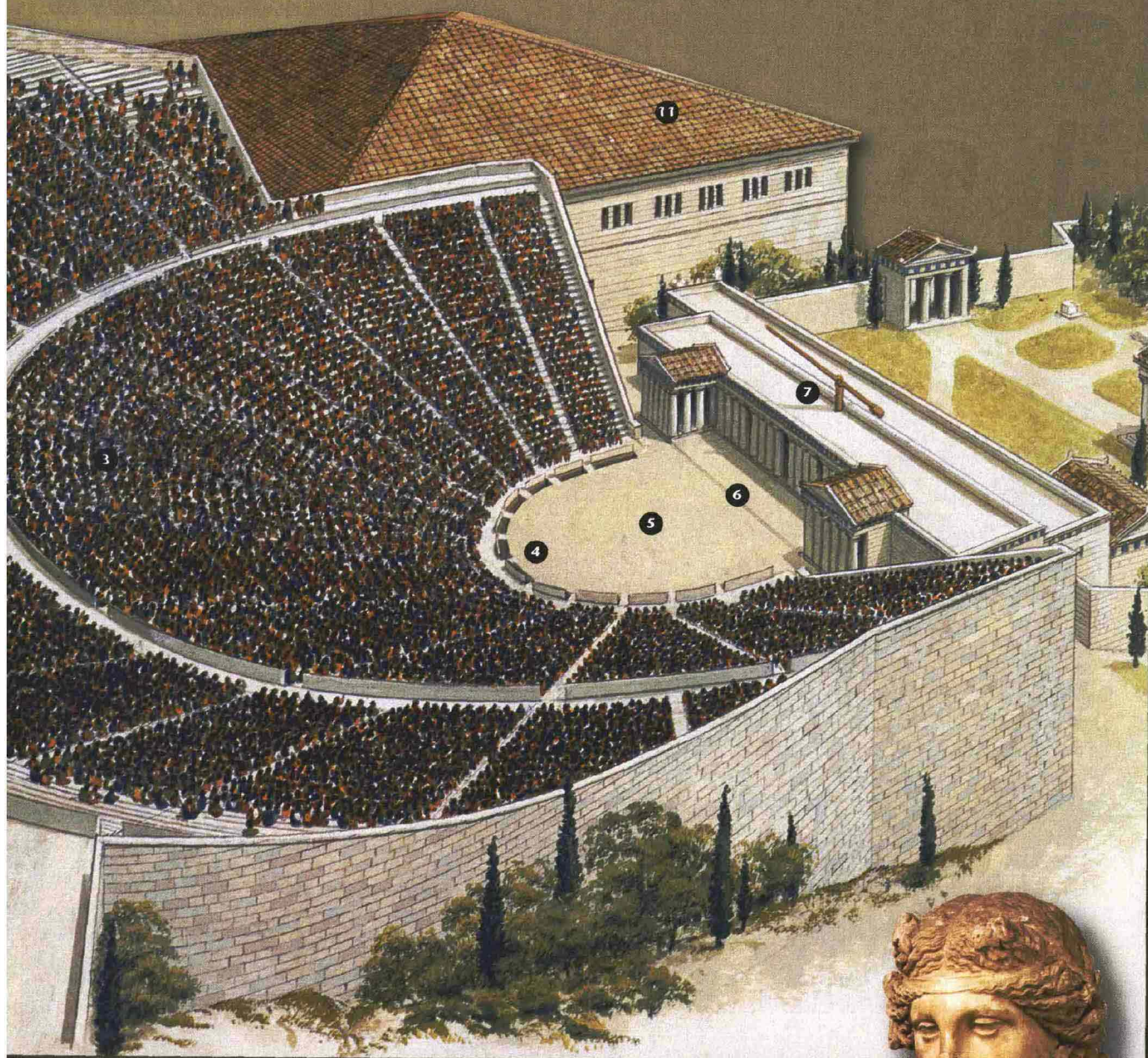
Tra i meccanismi scenici c'era la gru o *mechané* che serviva per introdurre divinità venute dal cielo o che vi scendevano (*l'apò mechanes theós o*, in latino, *deus ex machina*), e l'*enkyklima*, una piattaforma ruotante che entrava in scena per mostrare quanto accadeva o era accaduto altrove. Altri sistemi permettevano effetti come rombi di tuono, vento, temporali.

## 8 La scenografia

Era molto semplice. Molto spesso si trattava della facciata di un palazzo. La scenografia migliorò con Sofocle, ma rimase assai schematica. A volte venivano introdotti una tomba o pochi altri elementi.



# meraviglia di Atene



**9 Sotto il proscenio**

Nell'illustrazione a sinistra, la piattaforma del proscenio (vale a dire la parte anteriore della scena). Al di sotto si trovavano alcuni di passaggi coperti, che permettevano agli attori improvise apparizioni dal basso oppure erano utilizzati per effetti scenici.

**10 Il theologheion**

Sullo sfondo della scena si ergeva un edificio, nella cui parte superiore gli dei comparivano quando intervenivano o si rivolgevano al pubblico. Questa zona elevata poteva anche essere utilizzata da un personaggio, come Medea alla fine dell'omonima tragedia di Euripide.

**11 L'Odeon**

Pericle introdusse nei Giochi panatenaici gli agoni musicali, per ospitare i quali fu eretto a est del teatro l'Odeon, un edificio di 63x69 metri la cui copertura in legno poggiava su 90 colonne.

► Testa di Dioniso. Sala del Galata, Musei Capitolini, Roma.



ARALDO DE LUCA/COMPTON



Le principali testimonianze scritte sul vestiario degli attori drammatici sono di epoca relativamente tarda, risalgono al II secolo d.C., per cui occorre essere cauti nel momento in cui si va a considerarle valide per epoche anteriori. Le pitture vascolari, tuttavia, offrono altri indizi.

I costumi di scena da tragedia si distinguevano da quelli della commedia. La veste principale dell'attore era il *chitone*, una tunica di stoffa leggera, lunga fino ai piedi, ma diversa da quella usata nella vita comune poiché aveva le maniche lunghe e non era bianca, ma variopinta e riccamente ornata per essere visibile anche da lontano.

Per il medesimo motivo i colori prescelti per i costumi erano simbolici; per esempio i sovrani indossavano una veste rossa mentre i personaggi in lutto una veste scura. Essa poteva essere sormontata dall'*imation*, un mantello lungo, portato sulla spalla destra. Gli eroi portavano una corona, i personaggi stranieri un simbolo del loro paese – per esempio i Persiani un turbante – gli dei andavano in scena con un oggetto che li caratterizzava (Ercole portava la clava e la pelle di leone, mentre Apollo aveva il suo arco). Nella commedia le vesti erano più leggere e adornate in modo grottesco con pance smisurate e falli, nel caso degli uomini, o con abbondante peluria pubica nel caso delle donne.

La maschera (*prosopon*), infine, completava la



ROBERTO MUAZZA

## LE TRE REGOLE DI ARISTOTELE

Una delle caratteristiche del teatro attico del V secolo è il fatto che la trama della tragedia si concentrava su un unico avvenimento, su una situazione ben precisa. Il poeta sceglieva un solo episodio nella storia, per esempio Edipo che scopre la verità sulle sue origini, e su quello costruiva un'opera completa senza digressioni, al massimo i precedenti dell'episodio e le eventuali conseguenze venivano narrati dal coro. Eschilo, Sofocle ed Euripide hanno sempre soddisfatto nelle loro tragedie, a parte poche eccezioni, la

"regola delle tre unità" che gli umanisti italiani del XVI secolo hanno pensato a buon diritto di leggere nella *Poetica* di Aristotele. Nel capitolo VIII il filosofo definisce l'unità d'azione. Secondo Aristotele tutti gli avvenimenti rappresentati devono non solo riferirsi a un unico personaggio, ma anche a un unico fatto, avente un principio, un centro e una fine. La seconda regola, capitolo V della *Poetica*, è l'unità di tempo: i fatti narrati dalla tragedia devono contenersi nei limiti di un giorno, "un giro di



BRIDGEMAN

sole o poco più" a differenza, per esempio, dell'epopea che non ha limiti di tempo. Infine al capitolo XXIV Aristotele espone l'unità di luogo: gli eventi rappresentati debbono svolgersi tutti in uno stesso luogo, senza mai cambiamenti di scena. In realtà i drammaturghi del V sec. non potevano avere letto la *Poetica*, dunque il fatto che si attenessero alle tre regole rivela solo una consuetudine comune ai poeti tragici di quel periodo a prediligere la semplicità, la linearità e la verosimiglianza.

PAOLA HAZON



**Dodona, in Epiro,** era la sede del più antico oracolo della Grecia (1000 a.C.). Nel III secolo a.C. fu edificato questo teatro, con una capienza di 18.000 spettatori e mura perimetrali alte 21 metri.

caratterizzazione degli attori, conferendo loro un aspetto ora terribile, ora ridicolo. Era fatta di lino, a volte di sughero o di legno: ecco perché non se ne è conservata nessuna. Alla maschera erano attaccati i capelli e copriva tutta la testa o quasi. I lineamenti del viso erano naturali e ben marcati con piccole aperture per gli occhi e la bocca appena aperta. La maschera era necessaria per descrivere al pubblico, lontano dagli attori, l'espressione del viso e per fare in modo che un attore recitasse la parte di più personaggi.

### Gli attori

La parola con cui i Greci indicavano l'attore di teatro era *hypokrités*, termine correlato al verbo *hypokrinomai*, che ha un doppio significato: "interpretare un oracolo o un sogno" e "rispondere a una domanda". Da entrambe le accezioni deriva quella di "recitare come attore di un'opera drammatica" in quanto interlocutore che replica a un membro del coro. Vi sono poi altri termini, come *protago-*

*nistés*, "protagonista", *deuteragonistés*, "deuteragonista" o secondo attore.

I primi autori recitavano essi stessi le proprie opere, poi avevano iniziato a scegliere degli attori, quindi, verso la metà del V secolo divenne compito dell'arconte scegliere tre primi attori protagonisti, pagati dallo Stato, per assegnarli a sorte ai poeti stessi. Se un attore scritturato non si presentava era multato.

Ma cosa, nel V secolo, incideva sulla carriera di un attore? Senza dubbio la voce. Per perfezionarla gli attori si sottoponevano a un faticoso allenamento, digiunando e provando di continuo. Le qualità richieste erano farsi sentire dal pubblico senza gridare, avere una buona dizione, sapersi adeguare a più personaggi adattando la voce a quella di un personaggio sia maschile sia femminile, saper intonare un canto.

La professione di attore andò acquistando prestigio con il passare degli anni e si ricordano intere famiglie di attori, come i Callipo, che furono famosi per molte generazioni.

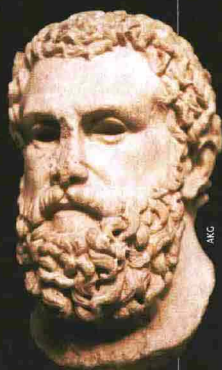
**Attori che interpretano Ercole e un satiro,** dipinti su un cratere del V secolo a.C. Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

# I temi eterni delle grandi

Se Eschilo, Sofocle ed Euripide narrarono nelle loro opere l'epica e i grandi ideali

## I PERSIANI, UN INNO ALLA LIBERTÀ

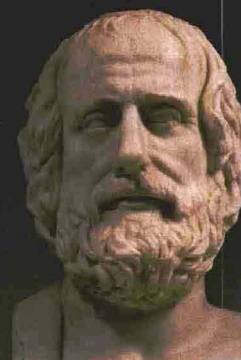
La tragedia più antica tre quelle che ci sono pervenute è *I Persiani* di Eschilo. Rappresentata nel 472 a.C., ebbe come corego (o produttore, per usare un termine moderno) Pericle. È l'unica tragedia di tema strettamente storico e celebra la vittoria ateniese a Salamina sull'esercito di Serse nel 480 a.C. La scena evoca la corte persiana, dove un coro di anziani attende notizie sulla guerra. Sul palco compaiono la regina Atossa, madre di Dario, l'ombra di questi, padre di Serse e infine lo stesso re Serse, misero e sconfitto. Attraverso il dolore dei vinti, Eschilo ricorda la giusta vittoria dei Greci, difensori della loro terra e della libertà.



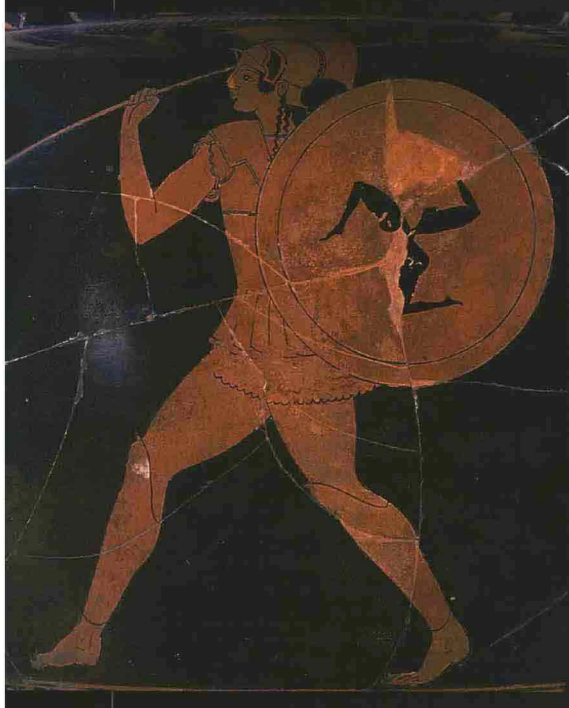
▲ Eschilo raffigurato in un busto greco in marmo della fine del IV sec. a.C. Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen.

## MEDEA, O LA VENDETTA

La *Medea* di Euripide venne messa in scena durante le Grandi Dionisie del 431. Secondo le fonti quell'anno vinse Sofocle. L'opera racconta dell'amore tradito e della vendetta atroce di Medea. Moglie di Giasone, madre di due figli, viene ripudiata dal marito che era stato prescelto da Creonte, re di Corinto, per dare un marito alla figlia Creusa e farlo succedere al trono. Medea, disperata, davanti all'indifferenza del marito medita vendetta. Invia a Creusa un mantello avvelenato che la uccide in modo straziante; muore anche Creonte accorso in suo aiuto. Affinché poi Giasone non abbia discendenza uccide i suoi stessi figli condannandolo alla disperazione eterna.



▲ Euripide. Copia romana in marmo da un originale greco del IV secolo a.C. Musei Capitolini, Roma.



◀ Oplita dipinto dall'artista noto come "Pittore di Berlino" su un cratere del VI-V secolo a.C. Museo di Villa Giulia, Roma.

FOTO SCALA/FIRENZE - SU CONCESSIONE MINISTERO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

▶ Medea uccide il figlio. Anfora campana a "figure rosse" del 340-330 a.C. Museo del Louvre, Parigi.



PHOTO RMN - HERVÉ LEWANDOWSKI - RÉUNION DES MUSÉES NATIONAUX/DIST. ALinari

# tragedie e commedie

della Città-Stato, Aristofane fu la voce critica della democrazia ateniese

## EDIPO RE, LA FORZÀ DEL DESTINO

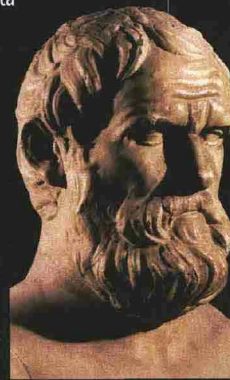
Divenuto re di Tebe poichè aveva risolto l'enigma della Sfinge, Edipo per salvare la città piegata dalla pestilenza deve scoprire chi aveva ucciso il re Laio ed esiliarlo. Viene chiamato a corte l'indovino Tiresia il quale annuncia a Edipo che lui stesso aveva ucciso senza saperlo suo padre Laio per poi sposare ignaro sua madre Giocasta. Sofocle evoca il momento in cui Edipo scopre il parricidio e l'incesto che aveva commesso inconsapevolmente. Quando alla fine Edipo trova Giocasta morta suicida, si trafigge gli occhi con le fibbie della sua veste e si condanna all'esilio, verso cui parte, ormai cieco, accompagnato dalla figlia Antigone. Nel seguito della vicenda, *Edipo a Colono*, il re cieco arriva a Colono dove viene accolto dal sovrano di Atene Teseo, e lì viene riabilitato.



▲ Sofocle. Busto in marmo del IV secolo a.C. Museo del Louvre, Parigi.

## LISISTRATA, LE ARMI DI UNA DONNA

In questa commedia, rappresentata nel 411 a.C., a due anni dalla catastrofica spedizione ateniese in Sicilia, Aristofane trova un'insolita soluzione alla guerra del Peloponneso. L'ateniese Lisistrata incarna l'intelligenza femminile alla ricerca di una soluzione che conduca verso la pace. Assecondata dalla spartana Lampito, si coalizza con le donne e occupa l'Acropoli di Atene indicando uno sciopero a oltranza dell'amore: gli uomini saranno così messi davanti a un dilemma, o la rinuncia al sesso o la fine della guerra. Alla fine si piegheranno al ricatto. Attraverso espedienti come quello dei due cori, uno di anziane e l'altro di anziani, posti l'uno di fronte all'altro e un linguaggio irriverente, Aristofane evidenzia sia la stanchezza per la guerra sia la libertà di spirito dell'Atene democratica, dove la Lisistrata fu messa in scena quando il conflitto era in pieno svolgimento.



▲ Aristofane. Busto in marmo del IV secolo a.C. Museo del Louvre, Parigi.

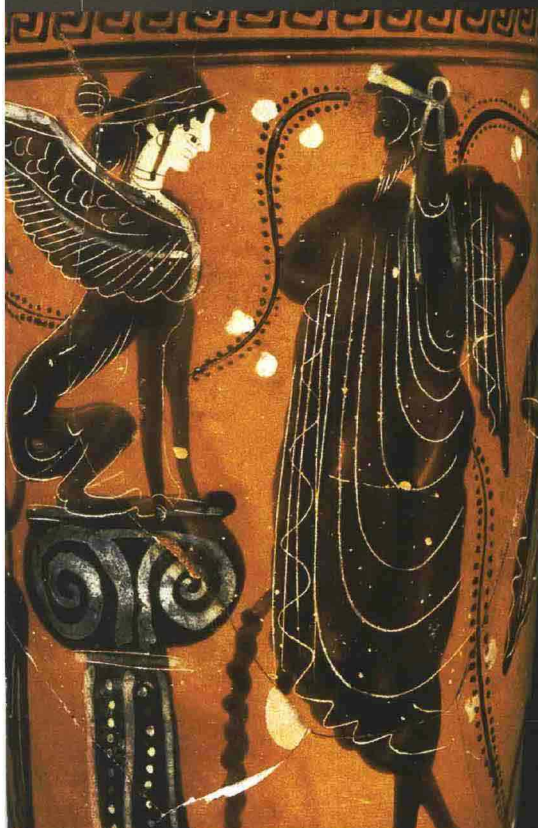
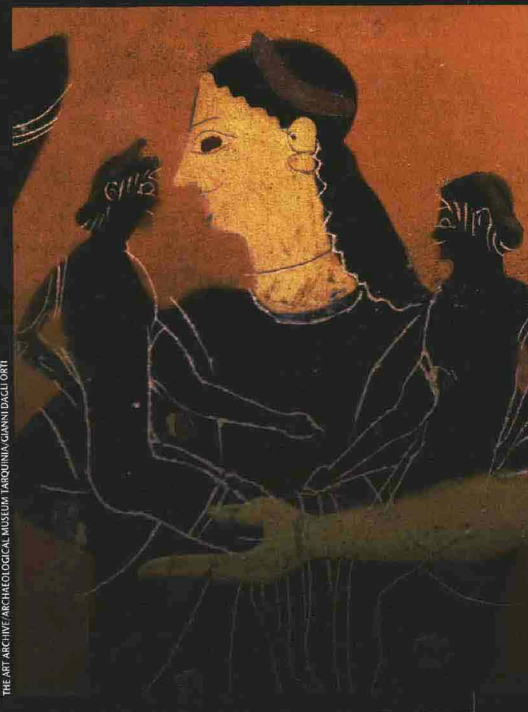


PHOTO RMN - HERVE LEVANDOWSKI - REUNION DES MUSEES NATIONAUX / DISTR. ALUMIARI

◀ Edipo e la Sfinge dipinti su un *lekythos* (vaso allungato con un'unica ansa) a figure nere. 470 a.C. Museo del Louvre, Parigi.

▶ Profilo ateniese di donna greca dipinto su un vaso del VI secolo a.C. Museo Archeologico di Tarquinia.



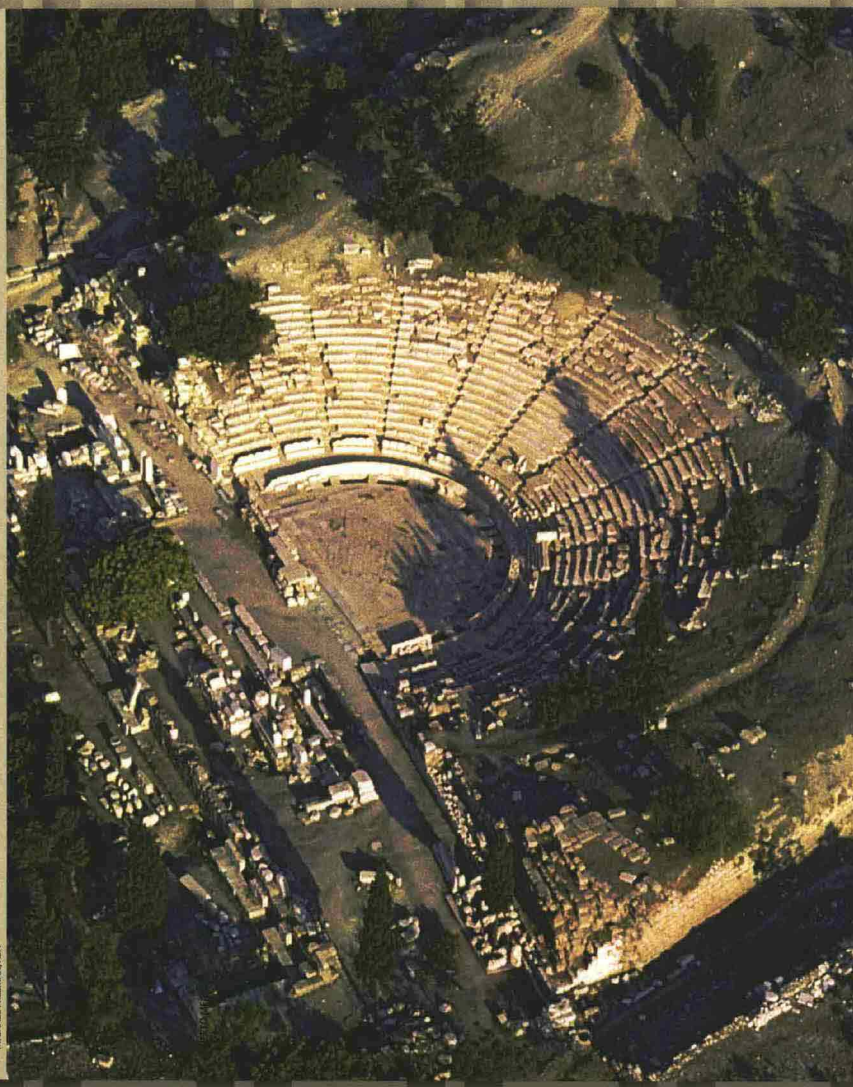
THE ART ARCHIVE / ARCHAEOLOGICAL MUSEUM TARQUINIA, GIANNI DAGLI ORTI

## È di scena la democrazia

Democrazia e teatro erano parte integrante della città di Atene. Fu il tiranno Pisistrato (543 a.C.) a istituire i primi agoni drammatici cercando di attirarsi il favore del popolo. Alcuni anni dopo, il grande statista Pericle giunse alla convinzione che il cittadino potesse essere educato politicamente grazie al teatro e agli ideali di compartecipazione e corresponsabilità nella presa delle decisioni. Ossia con i concetti di "uguaglianza di fronte alla legge" (*isonomia*) e "libertà di espressione" (*isegoria, parrhesia*). Il teatro divenne così uno strumento per contribuire a diffondere e a rafforzare i nuovi ideali democratici. Euripide celebrò la magnanimità di Atene come città ospitale nella tragedia *Le supplici*, in cui Teseo, re di Atene, chiarisce quali sono le norme sulle quali poggia il sistema democratico della sua città. Alla domanda: "Chi è il sovrano di questa terra?", risponde così: "Straniero, hai cominciato male il tuo discorso, cercando qui un sovrano. Atene non ha un padrone, è una città libera. È il popolo a governare e le cariche sono annuali e a rotazione. I ricchi non godono di privilegi, e i poveri hanno gli stessi diritti dei ricchi".

► Teatro di Dioniso, sul pendio dell'Acropoli di Atene. Originariamente di legno nell'età di Pericle, fu ricostruito in pietra nel IV secolo a.C.

MICHAEL FREEMAN/ASA



### Il coro e i produttori

Come scrive Aristotele nella *Poetica*, il coro equivaleva a un vero e proprio attore in quanto parte integrante del dramma. In realtà non era proprio così, il coro era l'interfaccia dello spettatore, sia perché i suoi componenti – ancelle, anziani, uomini qualunque – erano più simili allo spettatore rispetto al protagonista, spesso un eroe; sia perché partecipavano idealmente e commentavano quanto avveniva in scena. Vestiti in maniera meno appariscente rispetto agli attori, i quindici membri del coro (alcuni ritengono che Eschilo ne impiegasse cinquanta) portavano tutti la stessa maschera, erano ben sincronizzati nei movimenti; cantavano e danzavano. Entravano in sce-

na dopo un breve discorso di apertura preceduti dal suonatore di flauto, l'unico senza maschera, che si posizionava presso l'altare di Dioniso.

Si è congetturato molto sulla collocazione del coro di una tragedia durante la rappresentazione. Sembra che i suoi componenti si disponessero in forma rettangolare o a triangolo, con in testa il corifeo o capocoro. Per la sua spettacolarità dovette colpire in modo particolare il coro della commedia *Gli uccelli*, di Aristofane, in cui ogni membro del coro è un uccello di tipo diverso, con un piumaggio di colori differenti e intona un particolare canto o melodia.

La persona incaricata della direzione del coro era il *chorodidaskalos* ("direttore del coro"). Le spe-



**Maschera di bronzo di epoca classica.** Le maschere permettevano di amplificare la voce degli attori, consentendo a questi ultimi di dar vita a personaggi diversi. Museo Archeologico del Pireo, Atene.

se del coro, senza dubbio considerevoli, erano a carico di un cittadino benestante, non a carico dello Stato che invece finanziava gli attori e il drammaturgo. Il produttore-finanziatore del coro, il *corego*, veniva scelto dall'arconte, e attraverso tale mansione raggiungeva una grande popolarità. Doveva sostenere i costi del vestiario dei componenti del coro, delle maschere, del vitto e dell'alloggio, e persino dell'affitto del luogo in cui il coro faceva le prove.



ART ARCHIVE

Plutarco narra che Nicia, famoso politico e generale ateniese vissuto nel V secolo a.C., fu un generoso contribuente, che si vantava di non badare a spese di questo tipo. La figura del *corego* "privato" fu poi abolita ad Atene al tempo di Demetrio Falereo, a capo della città alla fine del IV secolo a.C., e le sue funzioni cominciarono a essere svolte da un funzionario pubblico chiamato *agonothetes*, cioè "il responsabile degli agoni".



**La nascita di Elena**  
da un uovo. Così  
è rappresentata su un  
cratere del IV secolo a.C.  
Museo Archeologico  
Provinciale, Bari.

## Le rappresentazioni

La messa in scena delle opere coincideva con la celebrazione di determinate feste religiose e seguiva un calendario ben preciso. Ciascun autore presentava al concorso quattro opere: tre tragedie e un dramma satiresco (l'unico del genere che ci sia pervenuto è il *Ciclope* di Euripide).

Il giorno prima dell'inizio delle rappresentazioni si ultimavano le prove e si rendeva nota la compagnia di attori. Il giorno seguente si iniziava con la processione e il trasporto della statua di Dioniso, che era scortata da un gruppo di giovani fino all'Acropoli. Il secondo giorno si rappresen-

tavano cinque commedie, e in ciascuno dei tre giorni successivi si mettevano in scena tre tragedie e un dramma satiresco. Alla fine dei tre giorni di gara si attribuiva un premio al miglior coro, al miglior attore e al miglior poeta.

Nei sette giorni di festeggiamenti per le Grandi Dionisie, dunque, si mettevano in scena in totale 17 opere. Nel V secolo a.C. il caso più frequente era che ogni anno partecipassero al concorso drammatico cinque autori, anche se durante la guerra del Peloponneso, nella seconda metà del secolo, a cause delle ristrettezze economiche tale numero si ridusse a tre.



**Maschera teatrale**  
in terracotta del IV-III sec.  
a.C. Museo Nazionale  
Archeologico, Taranto.

## Il pubblico e la giuria

La capienza di alcuni grandi teatri oscillava tra i 10.000 e i 17.000 spettatori. Il pubblico comprendeva sia cittadini sia visitatori, ambasciatori o commercianti venuti da altre città. A quanto pare anche le donne assistevano agli spettacoli, in particolare alle commedie, ma la loro presenza fu sempre minoritaria.

Come ancora oggi accade, vi erano dei posti d'onore gratuiti per l'arconte, sacerdoti, funzionari pubblici, benefattori della città. Quanto alla distribuzione degli altri posti, le gradinate del teatro di Dioniso per esempio erano divise in tredici settori, dieci dei quali erano occupati dagli spettatori di ciascuna delle dieci tribù di Atene.

Gli archeologi hanno scoperto una serie di oggetti di piombo, rotondi, decorati con maschere da tragedia e da commedia, che sono stati interpretati come il biglietto che dava diritto a occupare un posto. Il biglietto costava inizialmente due oboli (equivalente a un giorno di salario di un esponente della classe più umile) al giorno finché Pericle non istituì un fondo affinché tutti i cittadini potessero assistere agli spettacoli senza pagare.

Il comportamento degli spettatori durante le rappresentazioni, che duravano dal mattino fino al tramonto, era assai vivace. Negli intermezzi si poteva mangiare, bere, fare i propri bisogni, ecc. A volte le vivande si utilizzavano per bersagliare gli attori in segno di disapprovazione. Aristofane racconta di giocose battaglie campali con tanto di fuoco incrociato fra il pubblico. Gli spettatori non rimanevano in silenzio durante la rappresentazione, come si usa fare oggi, né conservavano applausi o espressioni di dissenso per la fine, ma interrompevano con grida, fischi, battimani, pedate contro i gradoni.

Si narra un aneddoto che riguarda *La presa di Mileto*, un dramma storico sulla presa di

### PER SAPERNE DI PIÙ:

**TESTI**  
Euripide, Eschilo, Sofocle  
*Tragedie*  
Garzanti, Mondadori,  
Einaudi, 2008-2009

Aristofane  
*Le commedie*  
Newton Compton, 2008  
Mondadori, 2007

Menandro  
*Menandro e la commedia nuova (integrale)*  
Mondadori, 2007

Aristotele  
*Poetica*  
Laterza, 2006

SAGGI  
Harold C. Baldry  
*I greci a teatro*  
Laterza, 2009

Jacqueline de Romilly  
*La tragedia greca*  
Il Mulino, 1996

Friedrich Nietzsche  
*La nascita della tragedia*  
Adelphi, 1977

questa città per mano dei Persiani, scritto da Frinico, uno dei primi tragediografi greci e precursore di Eschilo, attivo alla fine del VI secolo a.C. Quando Frinico mise in scena la sua opera la maggior parte degli spettatori scoppiò a piangere, al punto che si dovette sospendere la rappresentazione. La città cominciò allora al tragediografo una multa di 1000 dracme per aver rievocato sventure cittadine, e ordinarono che l'opera non fosse mai più rappresentata.

Una volta conclusi gli spettacoli, una giuria stabiliva il vincitore. I giudici erano scelti per sorteggio nelle dieci tribù che costituivano la struttura sociale della città. Le dieci persone così selezionate dovevano giurare di emettere un verdetto imparziale. In un'opera di Aristofane, *Le donne all'Assemblea*, leggiamo che i giudici si impegnano a "non essere spergiuati". Il procedimento di voto era il seguente: ciascun giudice scriveva il suo verdetto su una tavoletta che veniva intro-

trodotta in un'urna. L'arconte eponimo incaricato dell'organizzazione del concorso estraeva tutte le tavolette, sulla base delle quali proclamava il vincitore. È probabile che i giudici si sentissero messi sotto pressione dagli spettatori presenti, divisi tra l'una e l'altra fazione. Ma una volta reso noto il vincitore, il giudizio era inappellabile. Sappiamo che Eschilo e Sofocle ottennero la vittoria con più della metà delle loro opere; Euripide, invece, assaporò le delizie del successo soltanto cinque volte. Alcuni anni dopo si consolidò l'usanza di conferire un premio

anche al primo attore. Gli anni di gloria del teatro greco ebbero termine con il tramonto del secolo d'oro di Atene. Dopo i tre grandi drammaturghi (Eschilo, Sofocle, Euripide) e il commediografo Aristofane, non vi fu più nessun altro di pari livello, eccetto forse Menandro: ma le loro opere sono rimaste a testimoniare l'immortalità. ■

